SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

27ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1976

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (dal 12 al 22 ottobre 1976)

Modifiche e integrazioni . . . . . *Pag.* 1108

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

Variazioni nella composizione 1087

CONGEDI 1087

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 1087

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 1087

Presentazione di relazione 1087

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura; modifiche e integrazioni della legge 25 maggio 1970, n. 364 » **(221)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BALBO (*PSDI-PLI*) 1097

* BONINO (*MSI-DN*) 1100

FABBRI Fabio (*PSI*) . . . . . *Pag.* 1095

GADALETA (*PCI*) 1091

MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 1106

SALVATERRA (*DC*) 1089

SCARDACCIONE (*DC*), *relatore* 1103, 1107

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 1109

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 1108

Interrogazioni da svolgere in Commissione 1110

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 OTTOBRE 1976 1110

PARLAMENTO

Convocazione in seduta comune 1087

PETIZIONI

Annunzio 1088

RELAZIONE SULLA ATTIVITA' SVOLTA DALLA COMMISSIONE NAZIONALE PER LE SOCIETA' E LA BORSA NEL 1975

Trasmissione 1088

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).

Si dà lettura del processo verbale.

VENANZETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 14 ottobre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Artieri per giorni 2 e Giacometti per giorni 9.

Convocazione del Parlamento in seduta comune

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani 20 ottobre 1976, alle ore 11, per procedere alla votazione per la nomina di un componente il Consiglio Superiore della Magistratura.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali

PRESIDENTE. Il senatore Mezzapesa è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, in sostituzione del senatore Cacchioli.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FERRALASCO ed altri. — « Provvedimenti a favore dei giovani inoccupati » (203), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. A nome della 9ª Commissione permanente (Agricoltura), il senatore Scardaccione ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura; modifiche e integrazioni della legge 25 maggio 1970, n. 364 » (221).

Annunzio di trasmissione di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'EFIM — Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera, per l'esercizio 1974 (*Doc.* XV, n. 11).

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro del tesoro

P R E S I D E N T E . Il Ministro del tesoro ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 giugno 1974, n. 216, la relazione sulla attività svolta dalla Commissione Nazionale per le Società e la Borsa nel 1975 (*Doc.* XL, n. 1).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

V E N A N Z E T T I , *segretario*, dà lettura del sunto delle seguenti petizioni pervenute al Senato.

Il signor Cosimo Testa, da Roma, chiede la modifica dell'articolo 27, terzo comma, della Costituzione e di alcune disposizioni del codice penale e del Codice di procedura penale. (*Petizione* n. 19).

Il signor Maurizio Di Pietro, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che modifichi la legge 26 maggio 1965, n. 590, relativa alla disciplina della proprietà coltivatrice. (*Petizione* n. 20).

Il signor Domenico Nicotra, da Catania, chiede un provvedimento legislativo che modifichi la legge 22 luglio 1975, n. 319, riguardante la previdenza e assistenza forense. (*Petizione* n. 21).

Il signor Giuseppe Pirazzoli, da Imola, chiede un provvedimento legislativo che modifichi le competenze degli Uffici tecnici erariali. (*Petizione* n. 22).

Il signor Alberto Bertuzzi, da Brugherio (Milano), espone la comune necessità che venga garantita adeguata pubblicità, da parte degli organi costituzionali, della situazione patrimoniale di deputati e senatori. (*Petizione* n. 23).

Il signor Egidio Ricci, da Milano, chiede un provvedimento legislativo per esentare la pensione della Previdenza sociale dalle ritenute fiscali. (*Petizione* n. 24).

Il signor Antonio Cappadona, da Montagnareale (Messina), espone la comune necessità che venga garantita l'attuazione dell'articolo 34 della Costituzione relativamente all'assistenza per gli studenti più meritevoli. (*Petizione* n. 25).

Il signor Carlo Rosani, da Trieste, chiede un provvedimento legislativo per l'adozione di norme particolareggiate circa l'uso della bandiera e dei contrassegni nazionali. (*Petizione* n. 26)

Il professor Franco Messina, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che garantisca una modifica del trattamento retributivo dei professori universitari incaricati di insegnamenti ufficiali. (*Petizione* n. 27)

Il signor Giuseppe Guarnera, da Roma, chiede un provvedimento legislativo che consenta la nomina ad ufficiale di complemento nel ruolo d'onore dei mutilati ed invalidi di guerra che si trovino in determinate condizioni. (*Petizione* n. 28)

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura; modifiche e integrazioni della legge 25 maggio 1970, n. 364 » (221) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente integrazione straordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura; modifiche e integra-

zioni della legge 25 maggio 1970, n. 364 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Salvaterra. Ne ha facoltà.

SALVATERRA. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dai lavori delle Commissioni agricoltura della Camera e del Senato e dagli interventi dei deputati in occasione della conversione in legge del decreto-legge n. 663 riguardante l'integrazione straordinaria del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, con 50 miliardi di lire, si può dedurre che i dibattiti si sono trasformati in una radiografia completa ed in una analisi scrupolosa della legge n. 364, legge che è risultata sì ancora valida nelle sue finalità ma carente come funzionalità: si è anche sostenuta da molte parti la opportunità di elevare l'importo dello stanziamento, ma il Governo non ha potuto aderire a questa proposta, a questa pur comprensibile richiesta, perchè la drammaticità della situazione del bilancio statale non lo consente: in questi frangenti prendo atto, certamente non con entusiasmo, anche di uno stanziamento così ridotto perchè questo ci permette di far fronte immediatamente agli eventi calamitosi che si sono susseguiti, con carattere di vera eccezionalità e senza interruzione, durante tutto l'anno.

Ricordo le gelate alla fioritura, le grandinate dell'estate, le siccità prolungate, le alluvioni, per finire col terremoto del Friuli, che è sempre nel pensiero di tutti noi.

Ci sono zone che sono state doppiamente colpite prima dalla siccità, poi dalle grandinate e dalle alluvioni come il Mantovano.

Certo, ripeto, anch'io di fronte a tutti questi disastri, convengo e concordo circa l'inadeguatezza dello stanziamento, per coprire le aspettative e le pressanti richieste di intervento ma, come accennavo sopra, so anche della difficile, per dire poco, situazione in cui si trova il bilancio dello stato e conosco il quadro delle disponibilità finanziarie che non consente, almeno in questo momento, un intervento più massiccio per la dotazione del fondo: ma se a malincuore si è costretti ad arrendersi su questo punto, credo che dobbiamo almeno preoccuparci al massimo e muoverci in fretta per far sì che queste provvidenze, sia pure in misura tanto ridotta, arrivino ai destinatari in tempi brevi, in modo particolare ai più colpiti, ai più deboli, affinchè nello spirito e secondo la finalità della legge 364 vengano sollecitamente ripristinate le strutture danneggiate, siano ricostruiti i capitali di conduzione, e l'attività produttiva delle campagne colpite da avversità possa riprendere immediatamente nell'interesse del singolo danneggiato e della collettività.

L'intervento deve essere a tempi brevi anche perchè c'è la necessità che il danneggiato percepisca subito, in modo chiaro, il senso della solidarietà che lo circonda.

Dobbiamo certo riconoscere, sinceramente, che non sempre, o meglio quasi mai l'intervento previsto è avvenuto in tempi brevi perchè le procedure previste dalla legge, anche se in se stesse non sono farraginose, hanno in pratica finito e consentito di appesantire ed allungare, oltre lo stretto necessario, e direi anche oltre il lecito, i tempi di intervento; per comprendere come possano avvenire ritardi così insopportabili ricordo le modalità per la concessione delle provvidenze: occorrono la denuncia dell'evento calamitoso, le prime verifiche generali dei danni da parte degli uffici agricoli di zona, le comunicazioni da parte delle regioni di questi dati al ministero, l'emanazione dei decreti di delimitazione, l'accreditamento dei fondi alla periferia dopo consultazione tra Ministero dell'agricoltura e Ministero del tesoro; solo da questo momento scatta la procedura di accettazione della denuncia dei danni delle aziende che hanno 90 giorni di tempo per farla. C'è poi la successiva verifica della denuncia azienda per azienda.

Tutto questo ci fa chiaramente intendere e comprendere come anche brevi ritardi, in questa trafila, in ogni sua tappa, possano portare, come in effetti ormai succede, a lunghissimi ritardi.

Penso che, quando fu approvata la legge 364, lo spirito che animava il legislatore fosse quella di arrivare con tempestività a portare il pronto intervento ai danneggiati e de-

vo dire per esperienza diretta che questo in effetti avvenne nei primi due anni di applicazione, ma così non fu più in seguito.

Di fronte a queste constatazioni si rende quindi quanto mai necessario — non evidentemente in questo momento — ma comunque a tempi brevi, rimeditare e correggere i meccanismi di intervento di questa legge, anche profondamente, specie in quelle parti che hanno dimostrato di reggere meno.

Si deve prendere atto con soddisfazione che già col decreto ora in esame, nel testo pervenuto dalla Camera, sono state introdotte alcune modifiche migliorative e semplificative, non solo di forma ma di sostanza della 364, laddove ad esempio determinate decisioni ora sono riservate alla sola competenza del Ministro dell'agricoltura senza che sia previsto il solito « di concerto con il Ministro del tesoro », collegamento questo che contribuiva ad allungare i tempi e delle decisioni e degli accreditamenti.

Con la nuova normativa inoltre si prescrive che le provvidenze previste agli articoli 4, 5 e 7 devono, e mi piace sottolineare il devono, applicarsi con preferenza ai coltivatori diretti.

Ora questa precisa riserva in favore dei coltivatori diretti è una chiara scelta politica in favore dei più deboli, e questo fatto può anche in certo modo farci accettare con più tranquillità l'inadeguatezza dello stanziamento, in quanto sono stati almeno tutelati quelli che in definitiva sono i più bisognosi e i più legati alla terra.

Voglio anche ricordare che nel suo insieme, pur con le sue pecche, la 364 è una legge di ampio respiro, che considera i fenomeni delle calamità nella loro complessità e non in forma episodica.

Infatti essa non prevede solo interventi a posteriori, dopo i fatti calamitosi, ma prende anche in esame, non dobbiamo dimenticarlo, all'articolo 14 e successivi, la prevenzione di tali eventi e stimola e disciplina il sorgere di consorzi tra produttori agricoli per la difesa attiva e passiva.

Ora mi pare che questi aspetti, in una eventuale revisione della legge, devono essere ulteriormente precisati, approfonditi, rivalutati ed ampliati: dovrà essere dato cioè un ruolo preminente alle difese attive dalle calamità perchè è interesse primario delle collettività, oltre che del singolo operatore agricolo, salvare le produzioni, piuttosto che intervenire a pagare danni per produzioni distrutte.

La difesa attiva può avere una serie di articolazioni e deve cominciare, e questa volta non metaforicamente, a monte, cioè dai monti.

Abbiamo avuto occasione di sentire in questi giorni il Ministro dell'agricoltura parlare di un *deficit* di 700 o 900 miliardi per importazione di legname e suoi derivati e quindi della necessità della forestazione per contenere questo *deficit*.

Abbiamo sentito parlare della necesstià della forestazione anche come valvola di sfogo per assorbire ed alleviare il peso della disoccupazione.

Io ora aggiungo che la foresta e la forestazione sono il mezzo più efficace per la protezione del suolo dalla degradazione, per la regolazione degli squilibri idrogeologici, per la difesa dalle alluvioni.

Da qui deriva la necessità che accanto alla forestazione ci sia anche la difesa strenua della copertura forestale esistente, prevenendo la piaga degli incendi, evitando dislocamenti, proibendo certi insediamenti turistici incondizionati in montagna e la bonifica di terreni o di boschi che fanno da polmone in casi di piena.

Accanto a questo programma di prevenzione, diciamo così di ordine generale, ci sono poi altri tipi di difesa attiva settoriale, di determinate zone e colture, come ad esempio la difesa antigrandine attuata con il metodo della inseminazione delle nubi grandinigene con sostanze nucleanti come lo ioduro d'argento o altre.

Il principio su cui si basa questo metodo è scientificamente certo, ma richiede un'insieme di tecniche e di interventi coordinati che presuppongono la partecipazione del servizio meteorologico dell'aeronautica, che con l'uso del radar metorologico può dare i dati e le coordinate dei nuclei grandinigeni da colpire con i razzi nucleanti, come pure la partecipazione della aeronautica militare che

controlla lo spazio aereo e che sola può dare ai consorzi di difesa il via libera al lancio dei razzi, senza che ci sia pericolo di colpire aerei in transito nella zona durante l'azione di difesa.

Mancando questo coordinamento, e queste possibilità, si sono fatti tentativi di lotta con sostanze nucleanti ricorrendo all'aereo ed ai fornelli da terra, ma mancando delle indispensabili premesse su cui si basa il metodo, cioè la precisione della inseminazione, il risultato fu non solo nullo ma addirittura controproducente.

Ho voluto accennare a questi fatti per dire della complessità del problema delle calamità naturali e della necessità di un riesame approfondito della legge 364, che non potrà riguardare solo lo snellimento delle procedure e l'aumento del fondo di dotazione, ma anche l'ulteriore ampliamento del concetto di difesa.

In questo quadro ci dovranno essere due momenti di intervento, con finanziamenti ben distinti: uno per la prevenzione della calamità; uno per l'assistenza in caso di calamità che dovrà avere il carattere dell'eccezionalità se non vogliamo lasciarci trascinare in erogazioni a pioggia che in definitiva si tramutano in danno per chi è veramente colpito.

A tale riesame la Democrazia cristiana si è già impegnata presentando in Commissione agricoltura un ordine del giorno in tale senso.

Ma poichè tutti questi problemi, questi riscontri, pur con tutta la più buona volontà e disponibilità, richiederanno tempi relativamente lunghi, sono favorevole alla approvazione del decreto-legge n. 663 nel testo approvato dalla Camera dei deputati, perchè il più rapidamente possibile si operi per venire incontro alle giuste aspettative, ed ai grandi bisogni delle popolazioni contadine, così duramente colpite nel corso dell'annata 1976. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gadaleta. Ne ha facoltà.

GADALETA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che in questo importante dibattito per la conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, concernente l'integrazione straordinaria del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, non si possa non considerare il fatto che in questi ultimi tempi sono esplosi in modo clamoroso tutti i termini della grave crisi che investe la nostra agricoltura e che si è abbattuta pesantemente sulla situazione economica del nostro paese, in particolare sulle piccole e medie aziende contadine e coltivatrici ridotte ormai in una situazione direi fallimentare.

In questo quadro di grave crisi generale che investe le nostre campagne, si collocano i problemi e i guasti provocati all'agricoltura nel corso di quest'anno dalle avversità atmosferiche, dalle alluvioni, dalle grandinate, dalla siccità e dalle gelate. In sostanza, onorevole Ministro, la situazione produttiva nelle nostre campagne in questa annata agraria, contrariamente a quanto qualcuno ha ventilato, presenta aspetti estremamente negativi per diversi motivi e considerazioni; innanzitutto perchè riteniamo che si sia voluta perseguire ad ogni costo una politica agricola nazionale e comunitaria sbagliata, suicida — consentiteci il termine — nonostante gli avvertimenti e le insistenti sollecitazioni avanzate al Governo dalla nostra parte e da altri schieramenti politici, dalle stesse organizzazioni sindacali e professionali, per arrestare questo processo e per porre fine ad una condizione di disordine produttivo e di mercato nelle campagne; per una radicale modifica della politica e dei regolamenti comunitari; per determinare le condizioni di rinnovamento e di sviluppo dell'agricoltura e delle aziende coltivatrici dirette singole ed associate.

In secondo luogo, ai danni delle calamità atmosferiche degli anni decorsi, fanno riscontro in modo notevole quelli di quest'anno, che riteniamo registrino nessuno o pochi precedenti ma che ancora continuano in diverse zone del paese. Allora dobbiamo considerare con piena responsabilità che registriamo paurosi cali produttivi...

MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Dove?

G A D A L E T A . In generale, dove si sono avute anche queste situazioni di danno.

M A R C O R A , *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* È troppo poco dire « in generale »: bisogna dire dove.

G A D A L E T A . Si sono avuti dei cali produttivi; ciò è stato indicato anche da lei di recente nella Commissione agricoltura del Senato. Ma prendiamo la Puglia, ad esempio: ecco che vi cito una situazione certa, perchè in Puglia si è avuto un calo produttivo che si aggira sul 20 per cento. Si tratta di produzioni fondamentali e pregiate perchè esse, se non avviate alla distruzione, sono colpite dalle avversità atmosferiche. Voglio riferirmi al calo produttivo dell'uva da tavola, agli ortofrutticoli, all'olivicoltura, alle foraggere, alla zootecnia.

Riteniamo che dagli accertamenti eseguiti (forse non ancora completati) si sia riscontrata una notevole incidenza negativa sulla produzione per qualità e per quantità, con situazioni paurose anche di deprezzamento dei prodotti agricoli colpiti e con situazioni particolari che in diverse zone hanno fatto sì che non si sia potuta nemmeno raccogliere la produzione che era stata colpita: e questa non è una novità.

Nelle zone colpite sono incalcolabili anche i danni agli impianti e alle strutture, alla viabilità minore, alla viabilità interpoderale, alle macchine agricole, ai fabbricati rurali, con preoccupanti situazioni in alcune regioni. Voglio fare solo qualche riferimento, per non far torto ad altre regioni. In particolare alla Sicilia, alla Puglia e alla Lombardia, e solo in due regioni (mi riferisco alla Puglia e alla Sicilia), secondo le stesse valutazioni e stime fatte dalle rispettive assemblee regionali, i danni provocati dalle avversità alle produzioni e alle strutture solo per il 1976 ascendono ad oltre 500 miliardi di lire.

Un altro problema che desta in tutti notevoli preoccupazioni e che è di non facile soluzione, considerando appunto la situazione economica delle aziende colpite (che io ritengo di definire dissanguate), è quello dell'occupazione. Si riscontra un ulteriore aggravamento perchè sono ferme le attività per le normali coltivazioni, ferma è l'attività per il ripristino degli impianti, ferma è l'attività di raccolta dei prodotti (in molte zone non si può entrare nemmeno nei fondi).

Quindi, senza voler fare dei drammi, in alcune zone ci troviamo di fronte ad una situazione di paralisi della vita e del lavoro nelle campagne.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, si stanno vivendo momenti difficili e molte volte anche di scoraggiamento e di abbandono, da una parte dei produttori; però dall'altra siamo in presenza di una forte carica di malcontento e di agitazione degli stessi produttori agricoli e delle aziende colpite.

Certo, non è mancato l'intervento e l'interessamento dei parlamentari, dei consigli regionali, delle organizzazioni sindacali e professionali, dei comuni, delle province per evidenziare agli onorevoli ministri competenti, al Governo, l'esigenza e l'urgenza di provvedimenti straordinari e adeguati per fronteggiare questa gravissima situazione.

Però, permetteteci di dire, come abbiamo fatto in Commissione, che non è stato sollecitato e richiesto il solito intervento assistenziale e caritativo, ma sono state avanzate precise richieste e proposte per il rilancio e la ripresa produttiva, per la sopravvivenza di centinaia di migliaia di piccole e medie aziende colpite e per lo sviluppo economico delle regioni che hanno subìto danni rilevanti alle produzioni agricole ed all'intera economia. Ed allora non possiamo sottovalutare il fatto che le centinaia di migliaia di ettari di terra che risultano colpiti dalle avversità, per mancanza di interventi, devono rimanere in condizioni improduttive. Tutto ciò, aggiunto ai diversi milioni di ettari di terra incolta o abbandonata, riteniamo potrebbe provocare un ulteriore danno e restringimento alle basi produttive nelle nostre campagne con il conseguente aggravamento della bilancia alimentare ed agricola, specie in questo momento di crisi grave dell'economia nazionale e meridionale.

Dobbiamo rilevare con spirito critico, pertanto, che sono mancate misure di immediato intervento, specie per quelle aziende contadine più deboli, cui si richiamava poco fa un collega nel suo intervento, che da sole —

riteniamo — non sono in grado di affrontare i problemi dell'attività colturale per la stessa ripresa produttiva.

Onorevoli colleghi, siamo in notevole ritardo per il lavoro che riguarda l'accertamento dei danni e siamo in ritardo con la definizione e con la firma dei decreti per la delimitazione delle zone colpite.

Comprendo bene che vi sono delle difficoltà nell'ambito del meccanismo della legge, ma sappiamo bene che andiamo incontro con questi ritardi a situazioni e lungaggini che non sanano il trauma dei produttori colpiti.

Il tutto, purtroppo, deve ancora muoversi entro i limiti della legislazione vigente; mi riferisco alla legge 364 « Fondo di solidarietà in agricoltura », di cui sin dalla passata legislatura abbiano richiesto con un disegno di legge le necessarie modifiche.

Ed allora consentiteci di dire che interveniamo con ritardo e con mezzi finanziari non adeguati alla situazione. Il decreto-legge, che il Governo propone e di cui si chiede la conversione in legge, stanzia 50 miliardi di lire per tutto il territorio nazionale come integrazione straordinaria per il 1976 del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura. Questa cifra si aggiunge ai 14 miliardi e mezzo di lire che risultano come residuo del fondo e della sua attività al 30 giugno 1976. Ebbene, per le valutazioni fatte in ordine ai danni provocati dalle avversità, ai problemi della ripresa produttiva, al ripristino delle coltivazioni, ai problemi occupazionali e alla sistemazione delle strutture colpite, riteniamo che questi 64 miliardi e mezzo complessivi a disposizione rappresentano una prima necessaria disponibilità finanziaria come inizio per fronteggiare in qualche modo la grave situazione, ribadendo il fatto che il provvedimento è inadeguato, del tutto insufficiente per affrontare in modo organico la situazione provocata dalle avversità nelle nostre campagne.

Noi del Gruppo comunista consideriamo con pieno senso di responsabilità la difficile situazione economica e finanziaria del paese, il dramma delle popolazioni del Friuli e riteniamo che non è facile il compito di reperire fondi e disponibilità finanziarie, che si rende urgente procedere alla conversione del decreto-legge in legge dello Stato, ma non trascuriamo altri possibili interventi che sono aperti dalle condizioni create dalle avversità atmosferiche. Ecco perchè abbiamo considerato con forte senso di responsabilità il fatto di non insistere sulla richiesta di un aumento immediato dell'integrazione straordinaria del fondo di solidarietà in agricoltura dai 50 ai 100 miliardi; però vogliamo ribadire il nostro avviso, che questo problema non lo riteniamo chiuso e definito.

Anche qui in Aula, al Senato, il Governo deve manifestare l'impegno e la volontà politica per chiamare con urgenza il Parlamento a discutere ed approvare una nuova legge sul fondo nazionale unitamente alla dotazione finanziaria del fondo stesso. Al riguardo si è registrata una volontà unanime nella Commissione agricoltura del Senato l'altro giorno con l'ordine del giorno che è stato approvato alla unanimità.

Vogliamo ancora sottolineare il fatto che non sono possibili altri rinvii, altre perdite di tempo; siamo in presenza di una inderogabile necessità ed urgenza per modificare la legge n. 364. Le esperienze negative, onorevole Ministro, rilevate in questi quattro-cinque anni impongono una seria verifica per apportare alla legge stessa urgenti ed adeguati miglioramenti; anche se qualcosa viene considerata con il provvedimento che stiamo per approvare, è pur sempre troppo poco.

Il consuntivo di questi anni, ha fatto toccare con mano a tutti che, non solo in relazione al mancato accoglimento del principio dell'indennizzo parziale dei danni ai raccolti, ma per la stessa inefficienza delle soluzioni e degli interventi ipotizzati dalla legge, la situazione di carenza dell'intervento pubblico in agricoltura non è cambiata sostanzialmente. Infatti l'attuale meccanismo per l'accertamento dei danni e per la delimitazione delle zone colpite esclude da ogni legittimo ed effettivo intervento i coltivatori interessati, le regioni ed i comuni. Molto spesso, ancora in questi giorni, gli accertamenti dei danni sono risultati o risultano non corrispondenti alla realtà e ciò è dovuto alle condizioni che

questa legge che abbiamo dinanzi pone; per l'erogazione ai coltivatori danneggiati dei contributi in conto capitale e dei mutui a tasso agevolato — l'abbiamo denunciato tutti quanti l'altro giorno nella Commissione agricoltura del Senato — si sono verificati gravissimi ritardi anche oltre i due anni dopo l'evento calamitoso a causa del farraginoso meccanismo previsto dalla legge 364. La dotazione annuale del fondo è inadeguata: tutti lo abbiamo detto e lo stiamo ripetendo. Stiamo rilevando le limitazioni previste dall'articolo 5 della legge 364 per la ricostruzione del capitale. Ecco che a nome del nostro Gruppo rileviamo la necessità di una nuova normativa come esigenza politica, economica e sociale per le nostre campagne e per la nostra agricoltura.

Ritengo allora di dover sintetizzare in questi termini il problema: occorrono mezzi adeguati, snellimento delle procedure, possibilità di un pronto intervento e poteri di intervento alle regioni, ai comuni, con la diretta partecipazione dei produttori. La nuova legge, secondo noi, può affidare anche la gestione del fondo ad un comitato nazionale, costituito dalle regioni e dalle organizzazioni sindacali e professionali dei coltivatori diretti e dei produttori agricoli italiani, ma deve estendere gli interventi del fondo di solidarietà a tutte le colture e per tutte le calamità naturali e le avversità atmosferiche, che ora sono escluse dalla normativa, deve rendere effettivi gli interventi a favore di tutte le aziende agricole danneggiate, rimuovendo le attuali anacronistiche limitazioni, e deve inserire nella disciplina legislativa il concetto del risarcimento del danno alle colture. L'altro giorno, nella Commissione agricoltura del Senato, l'onorevole relatore ed altri colleghi hanno giustamente richiamato questo problema rilevando il fatto che risarcire i danni alle colture significa remunerare il lavoro.

Infine chiediamo, così come ho fatto in Commissione a nome del Gruppo, che il Governo intervenga per aiutare concretamente e subito le aziende contadine e coltivatrici danneggiate, non soltanto avvalendosi del decreto-legge che stiamo per convertire in legge anche qui al Senato, dopo la Camera, ma con altri tipi di intervento; e cioè il pagamento immediato delle integrazioni comunitarie per olio e grano, laddove il problema è ancora aperto. Mi permetto poi con una particolare insistenza di sottolineare il problema urgente del completamento del pagamento delle somme per il vino avviato alla distillazione. Lei, onorevole Ministro, sa molto bene il dramma che c'è al riguardo in Puglia dove devono ancora arrivare otto miliardi di lire per definire i pagamenti del vino avviato dal 1974 alla distillazione. Sono gravi momenti per il movimento cooperativo — mi riferisco alle cantine sociali — che in questo momento si trova di fronte ad una gravissima situazione economica e finanziaria. Questo problema deve trovare un particolare impegno da parte del Ministro; la fornitura di mangimi e sementi a prezzi agevolati per le aziende danneggiate, anche mediante importazioni e con l'impegno straordinario dell'AIMA, l'erogazione sollecita dei finanziamenti pubblici nazionali e comunitari già richiesti da molte di queste aziende colpite per opere di trasformazione e di miglioramento fondiario ed agrario, aiuti per risolvere i problemi delle cambiali agrarie, mutui ipotecari di miglioramento fondiario, lo sgravio dei contributi unificati in agricoltura per le piccole e medie aziende colpite e lo sgravio dei contributi assistenziali e previdenziali attraverso l'accollo dei relativi oneri a carico dello Stato per il 1976; ed altre proposte che le stesse organizzazioni professionali e sindacali hanno fatto presenti.

Con queste valutazioni e proposte generali e particolari, a nome del Gruppo comunista, siamo favorevoli al provvedimento di conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, che consideriamo un primo passo per una organica legge in materia di calamità naturali ed avversità atmosferiche per soddisfare le aspettative delle centinaia di migliaia di aziende colpite, per la necessaria ripresa e sviluppo produttivo delle nostre campagne per avviare un processo indispensabile di ripresa delle attività e del lavoro in zone colpite dove sappiamo molto bene che sono stati provocati guasti notevoli che dovremo cercare di contribuire a riparare nel migliore dei modi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabio Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI FABIO. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo del partito socialista italiano in questa Assemblea non può discostarsi dall'atteggiamento tenuto dai deputati del Gruppo socialista alla Camera. Il nostro dunque sarà soltanto un voto di astensione, non già in ossequio ad una sorta di automatismo obbligato del funzionamento del sistema bicamerale, ma perchè siamo profondamente convinti che il provvedimento, nel testo approvato dalla Camera, non meriti il nostro consenso pieno. Il più brevemente possibile illustro le ragioni di questa nostra scelta.

Non ho che da richiamarmi alle argomentazioni che sono state svolte in modo appassionato e convincente dai due rappresentanti della Democrazia cristiana e del Partito comunista italiano che hanno illustrato la situazione in tutta la sua interezza. In sostanza, credo di poter affermare, dopo il dibattito che si è svolto alla Camera, dopo la discussione che abbiamo avuto in seno alla Commissione agricoltura del Senato, che vi è una assoluta concordanza di giudizio su alcuni punti che brevemente elenco. Non vi sono dubbi sulla gravità dei danni. Qualcuno diceva che non abbiamo stime attendibili; ebbene, con molta lealtà, devo riconoscerlo, il rappresentante del Governo di fronte alla Commissione agricoltura ha riconosciuto che l'impinguamento di 50 miliardi è palesemente inadeguato di fronte alla obiettività delle stime che trascendono enormemente l'importo stanziato con il provvedimento in questione.

A questo si deve aggiungere che le zone agricole colpite non sono, come le ha chiamate l'onorevole Compagna alla Camera, con un ricordo della prosa tacitiana, l'*immensa camporum spatia* della Germania e, per noi in Italia, della Valle padana, ma sono soprattutto le terre di collina e di montagna non fornite di un sistema di irrigazione. Alla grande arsura della prima parte dell'estate hanno fatto seguito le grandi piogge. Quindi sulla entità dei danni non vi sono dubbi, non vi è il pericolo di gonfiatura iperbolica e di enfatizzazione dei danni. Certamente, anche volendo compiere la stima più prudente, la somma prevista nel decreto-legge è inadeguata.

Ma vi è anche concordanza assoluta sulla inadeguatezza dell'attuale strumento legislativo: e dire inadeguatezza è un eufemismo, dal momento che oggi in Aula, ma soprattutto in Commissione, sono stati evidenziati i guasti dello strumento legislativo da riformare; che oggi invece rimane in vita. Abbiamo tutti convenuto che vi sono ritardi gravissimi nell'accertamento dei danni, che siamo in presenza di procedure estremamente farraginose e macchinose che hanno necessità di essere snellite; che sono da correggere e da rivedere nel profondo i criteri di erogazione delle provvidenze; che oggi hanno di mira soprattutto gli aspetti quantitivi, dimenticando invece l'esigenza prioritaria di difendere il reddito dei coltivatori e delle aziende contadine. Accanto a queste certezze, a questi convincimenti non scalfiti da osservazione critica alcuna vi è l'altro punto fermo. Gli effetti perniciosi dei ritardi e dell'inadeguatezza dei fondi a disposizione sono particolarmente gravi, incidono nel vivo di un corpo già ammalato come quello della nostra agricoltura. Soprattutto perchè — lo ha ricordato poc'anzi il collega Gadaleta — le provvidenze creditizie e contributive della legge assumono la funzione di garanzia di remunerazione del lavoro contadino. Di fronte a questa sequela di punti fermi, di dati pacifici ed obiettivi che tutti conducevano ad una sola soluzione, quella della riforma — ora e subito — dell'attuale strumento legislativo, che è risultato inadeguato, e comunque all'incremento del fondo di dotazione in misura superiore ai 50 miliardi, si è risposto da parte del Governo alla Camera prima ed alla Commissione del Senato poi: *non possumus*. E la ragione di questo accorato diniego, di questo rifiuto della revisione dei criteri, ma soprattutto dell'impinguamento del fondo è ancorata ad un parere della Commissione bilancio alla quale subito si è affiancato alla Camera l'onorevole Compagna dicendo che la questione delle compatibilità finaziarie è una questione di carattere decisivo ed insuperabile. Ebbene

noi socialisti teniamo a sottolineare che siamo perfettamente consapevoli delle condizioni della finanza pubblica e dello stato di crisi in cui versa la nostra economia e che quindi vi è necessità di economie e di risparmi nella spesa pubblica. Ma ci si lasci soggiungere che in questo caso è mancata la volontà di ricercare le fonti di copertura e c'era invece una volontà di contenere comunque questa voce di spesa. E allora noi abbiamo detto alla Camera e ripetiamo al Senato che è stata questa un'occasione sbagliata e inopportuna, secondo noi, per fare la politica della lesina, per un risparmio di 50 miliardi che poi non realizza davvero un'economia in termini obiettivi se si pensa che in questo modo non si alleviano le condizioni di centinaia e centinaia di aziende agricole. Di talchè, se si considera la crisi della nostra agricoltura e l'incidenza del *deficit* agricolo alimentare sulla nostra bilancia dei pagamenti, abbiamo una perdita secca per la collettività. Ecco perchè senza demagogia, senza fare facile polemica, abbiamo detto e ripetiamo che vi sono altri settori, i settori del parassitismo e dello spreco, in cui è necessario colpire a fondo, fare una politica della lesina e realizzare economie.

Ecco allora invece l'esigenza che noi abbiamo prospettato di fronte all'altra obiezione che ci è stata avanzata: « Non preoccupatevi, colleghi del Gruppo socialista, noi rivedremo l'ammontare del fondo nel momento in cui procederemo alla revisione dei criteri di erogazione delle provvidenze e di accertamento dei danni ». È davvero singolare, una singolarità della logica politica e per chi è nuovo come me della logica parlamentare, che in un dibattito politico ampio, articolato in cui tutti hanno recato un contributo di prim'ordine mettendo a fuoco tutti gli aspetti del problema, non si sia avuta la volontà riformatrice di procedere subito alla revisione dei criteri e allo snellimento delle procedure; perchè se vi è una ragione di urgenza, essa non è di avere subito un impinguamento insufficiente del fondo di garanzia, ma invece quella di rivedere le procedure di accertamento in modo da consentire che quanto stanziato venga subito messo a disposizione e utilizzato dalle aziende contadine.

Ecco perchè abbiamo proposto, purtroppo senza fortuna, in Commissione che si addivenisse subito alla formazione di un sottocomitato per procedere senza indugi, prima della scadenza dei termini per la conversione del decreto, alla riforma della legge. Non abbiamo ottenuto un risultato pieno e crediamo che sia stato un errore perchè vi è necessità di dare la maggior fecondità possibile al lavoro del Parlamento che, proprio nell'ambito di questo nuovo ruolo che gli viene riconosciuto, è già carico di una mole notevole di lavoro. Dovremo invece sobbarcarci una duplicazione del dibattito su questo argomento.

È stato però, come dicevo, già un risultato avere ottenuto, grazie anche alla nostra sollecitazione, un pronunciamento unanime della Commissione, che oggi crediamo verrà riproposto dal relatore, per impegnare il Governo a non ritardare la presentazione di una legge di riforma della 364.

Noi non vogliamo, specialmente con riferimento ai colleghi che militano come noi sui banchi della sinistra, drammatizzare questo episodio e la distinzione di comportamento fra i comunisti e i socialisti, sia alla Camera sia al Senato. Siamo troppo consapevoli della gravità dell'ora per esasperare le ragioni di distinzione. Nessuna volontà dunque di drammatizzare l'episodio e neppure di *surrepere* ad altri « l'artiglio dell'opposizione ». Abbiamo cercato alla Camera e cerchiamo qui di fare la nostra parte con un minimo di coerenza.

Proprio per queste ragioni, alla luce delle argomentazioni che abbiamo svolto, non possiamo dare un voto positivo a un provvedimento che avrebbe dovuto essere subito diverso per venire incontro alle esigenze delle genti delle campagne. Invece vi è il rischio che per obbedire a queste ragioni di somma prudenza e di lungimirante accortezza si finisca per affievolire l'attenzione riformatrice e la stessa fecondità potenziale del lavoro parlamentare.

Abbiamo temuto e temiamo — non potevamo passarlo sotto silenzio — che sull'altare di un realismo politico che tutto dovrebbe giustificare e nobilitare si finisca per adottare una soluzione in sostanza non aderente al-

la realtà. Nel nostro caso, non lo possiamo nascondere, si deludono almeno per ora le attese di una parte non trascurabile delle genti delle nostre campagne.

Ci auguriamo che questo dibattito serva ad incalzare, a stimolare il Governo in modo che l impegno a una sollecita presentazione di una nuova legge che disciplini la materia sia veramente un impegno a cui segua un'attività pratica del Governo in questa direzione.

Cogliamo l'occasione non già per discettare su tutti i problemi dell'agricoltura ma per sottolineare che anche noi siamo d'accordo con i colleghi che ci hanno preceduto sulla necessità di prevenire con interventi a monte, come è stato detto, le conseguenze delle calamità naturali. Già illustrando in questa Aula un'interpellanza su questi problemi abbiamo sottolineato la necessità dell'uso programmato delle acque e dell'attuazione di quel piano della difesa del suolo che trova nei lavori della commissione De Marchi e nella relazione Noè-Rossi Doria un presupposto prezioso e di grande valore scientifico e anche politico, secondo una impostazione dinamica del problema della difesa del suolo che muove dalla necessità di difendere le popolazioni montane a presidio del territorio e di avere un approccio di tipo nuovo con questo problema; un approccio multidisciplinare che associ agli interventi di carattere squisitamente idraulico gli interventi a sostegno dell'agricoltura e della forestazione e che assicuri alla gente delle campagne nuove e diverse condizioni di vita.

Accanto a questo problema, vi è quello dell'attuazione della legge n. 996 del 1970 sull'organizzazione della protezione civile. Stranamente, onorevoli colleghi, siamo un paese che ritiene di poter rimanere indifeso di fronte alle calamità naturali. Dopo tante discettazioni non riusciamo ancora a mettere in cantiere quella politica della difesa del suolo che da tutte le parti è auspicata e incredibilmente rinunciamo a organizzare la protezione dei cittadini dagli effetti di questi eventi calamitosi.

Per queste ragioni, nella consapevolezza della gravità e dell'importanza della questione, confermiamo il nostro voto di astensione e ci associamo all'ordine del giorno formulato in Commissione e presentato in Aula perchè con la massima celerità si attui quella riforma delle modalità e dei criteri di intervento che, a nostro giudizio, avrebbe potuto fin d'ora trovare attuazione e, in concomitanza con la riforma, si provveda a dotare il fondo dello stanziamento necessario per far fronte alle esigenze delle aziende colpite dalle calamità naturali. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel 1969-70 venne istituito il fondo di solidarietà nazionale e ciò in seguito alle avversità atmosferiche abbattutesi in quegli anni sulla nostra penisola danneggiando seriamente la nostra agricoltura.

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(*Segue* B A L B O) . Il provvedimento venne portato alla conclusione in quegli anni un po' perchè era da tempo richiesto dalle organizzazioni agricole, un po' per la necessità urgente di venire incontro alla nostra agricoltura assoggettata a colpi di maltempo che la mettevano in serie difficoltà.

Il 1976 riporta alla ribalta una delle annate difficili per la nostra agricoltura a causa delle avversità atmosferiche che hanno investito quasi tutto il territorio nazionale.

Viene oggi spontanea, quindi, la necessità della integrazione del fondo di solidarietà nazionale dimostratosi insufficiente già nelle annate precedenti.

Noi comprendiamo benissimo le difficoltà che si incontrano nello stanziare una somma che superi di molto gli attuali 50 miliardi

concessi quale integrazione del fondo: ne occorrono almeno un centinaio se non 150.

Pensiamo che una integrazione del fondo che si aggirasse sui 100-150 miliardi permetterebbe all'agricoltura di provvedere a sanare i danni avuti ed a ripartire nella produzione facendoli poi ricuperare sulla bilancia dei pagamenti con una minore importazione di prodotti agricoli resasi possibile proprio per la rapida ripresa della produzione di casa nostra. Valutazione questa positiva e non lontana dalla possibilità di realizzazione.

Noi dobbiamo certo comprendere le molteplici esigenze del nostro bilancio specie in questi momenti di crisi economica, ma dobbiamo anche dare un contenuto concreto ai soccorsi per chi ha avuto il suo reddito completamente distrutto o quasi.

Il fondo di solidarietà nazionale è stato costituito con questo intento. Annata difficile per l'agricoltura quella del 1976. Vi sono stati per alcuni prodotti cali di produzione preoccupanti.

Siccità in un primo tempo con conseguenza dannosa per le foraggere e relativa ripercussione sulle aziende zootecniche e per il raccolto del grano.

Piogge eccessive oltre la seconda metà dell'anno con danno alla produzione dell'uva. Raccolto scarso nei confronti della nostra produzione normale con una contrazione del 10 per cento del prodotto nei confronti del 1975.

Inoltre la produzione del vino non potrà che essere scadente per la sua bassa gradazione. Probabile necessità, quindi, di un nuovo ricorso alla distillazione di parte del prodotto per le difficoltà di collocazione sui mercati esteri proprio per il suo basso grado alcoolico che ne compromette sia il trasporto che la conservazione.

Si prevede per la Puglia e la Sicilia un danno che si aggira sui 500 miliardi di lire. Per alcune altre regioni le cose non differiscono di molto.

Qui si potrebbe risalire alle origini dei mali della nostra agricoltura. Non è in questa occasione che intendo affrontare il gravoso problema, ma tutti siamo convinti che i danni all'agricoltura sono stati gravi e che la situazione è di vera urgenza.

Non si tratta solo di venire incontro all'agricoltore danneggiato ed in difficoltà di bilancio, si tratta di dare possibilità all'agricoltore di rimettere in sesto l'azienda danneggiata e riprendere subito la marcia della produttività nell'interesse della nazione.

Maggiore produzione, minore importazione, maggiore equilibrio della bilancia dei pagamenti. È questo il punto d'arrivo al quale dobbiamo con tutti i mezzi tendere.

Cinque regioni, 18 province, migliaia di aziende hanno subìto danni gravi. Cinquanta miliardi certo non sono sufficienti, ma si deve tener conto delle possibilità del Governo e contare anche sulla comprensione dell'agricoltore che ha in ogni occasione dimostrato di saper attendere, non perdersi d'animo, adeguarsi alla situazione.

Essi sanno attendere ed attendono l'indennizzo per il raccolto distrutto dalla grandine. Attendono l'indennizzo per i danni causati dalle alluvioni, dagli allagamenti, dagli incendi. Attendono il completamento del saldo per la distillazione del vino. Attendono tutte quelle provvidenze che noi con diverse leggi abbiamo dato loro senza provvedere a che queste provvidenze siano per loro tangibili entro limiti accettabili. Attendono.

La legge n. 364 deve essere aggiornata al più presto con un'apposita iniziativa legislativa.

Il disegno di legge in esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, con il quale si prevede l'incremento di lire 50 miliardi del fondo di solidarietà nazionale per l'anno 1976, al fine di far fronte alle maggiori esigenze conseguenti alle varie calamità naturali ed avversità atmosferiche susseguitesi nel corso dell'anno stesso.

Sono note le conseguenze che sono derivate da queste calamità a carico del settore agricolo, certamente il più esposto alle intemperie. Specie in alcune regioni i danni sono stati rilevanti a tal punto da distruggere e sconvolgere strutture e infrastrutture agricole.

Il fondo stanziato di 50 miliardi è certamente poca cosa rispetto alle esigenze e, soprattutto, alle attese del mondo agricolo. Ci rendiamo conto dei motivi per i quali il Mi-

nistero del tesoro non ha ritenuto di poter aderire alle richieste di un maggiore stanziamento, anche se — se si vuol veramente essere coerenti con la tesi di considerare l'agricoltura il settore centrale di sviluppo dell'economia nazionale — bisogna pur decidersi, nell'ambito della programmazione degli interventi, a tener conto delle necessità di questo settore.

Il presidente Andreotti nell'elencare le priorità, nel suo discorso sulla fiducia, ha messo l'agricoltura al primo posto.

Il testo del disegno di legge contiene, inoltre, alcuni emendamenti approvati dall'altro ramo del Parlamento; in merito dobbiamo formulare alcuni rilievi.

Con l'articolo 3 si propone di sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 2 della legge n. 364 del 1970, che dava la possibilità di destinare una parte del fondo di cui si tratta per l'attuazione di iniziative da parte di consorzi di produttori, volte ad attenuare i danni economici conseguenti agli eventi calamitosi.

Non siamo d'accordo su questa soppressione perchè le iniziative dei consorzi dei produttori hanno dimostrato di essere utili e benefiche per far fronte ai danni derivanti dalle calamità. Così ci lascia perplessi quanto previsto nell'articolo 5 del disegno di legge, in quanto riteniamo che le preferenze a favore di determinate categorie agricole non siano, nel caso di specie, giustificate.

Bisogna infatti tener conto che i benefici accordati con il fondo di solidarietà nazionale, più che al settore agricolo, vanno all'intero territorio nazionale, quindi alla collettività. È interesse di tutti assicurare il ripristino di quelle strutture ed infrastrutture agricole che — nell'ambito del territorio — sono destinate a salvaguardare il paese dal ripetersi di altre calamità.

Non so fino a che punto l'intervento pubblico a difesa del reddito agricolo nelle circostanze calamitose abbia raggiunto lo scopo che si prefigge.

Oggi dopo sei anni dall'approvazione della legge n. 364 non si può dire che sia stato ben organizzato, ben istituzionalizzato, ben razionalizzato.

L'esperienza di questi sei anni ci suggerisce qualche modifica alla legge per meglio renderla efficace, attiva, meglio rispondente a raggiungere gli scopi che si prefigge.

Ci si può chiedere se questa del decreto in discussione è l'occasione da cogliere per introdurre le necessarie modifiche.

Credo di no perchè penso che il suo aggiornamento presuppone informazioni più specifiche di quanto non siano quelle di cui oggi disponiamo. Ciò non toglie che non dobbiamo prepararci ad apportare le indispensabili modifiche nel più breve tempo possibile.

Un'osservazione vorrei fare per dimensionare il problema e dividerlo in due.

Credo che sarebbe bene distinguere tra calamità naturali e avversità atmosferiche.

Quando avvengono vere e proprie calamità naturali si deve ricorrere a vere e proprie leggi speciali o ad una legge che contempli solo queste con un opportuno stanziamento da reintegrare dopo ogni intervento.

Le calamità naturali sono sempre gravi ed eccezionali come l'alluvione di Firenze con lo straripamento dell'Arno, lo straripamento dello Strona nel biellese, il Vajont, il sisma del Belice, quello del Friuli-Venezia Giulia. Non è con il fondo della legge n. 364 che si possono fronteggiare tali calamità: lo ha dimostrato la necessità del varo del provvedimento che abbiamo approvato giovedì scorso.

In realtà questo fondo dovrebbe servire per le avversità atmosferiche più o meno ricorrenti: la grandine, le eccessive piogge, la siccità.

Vorrei fare per inciso — e mi scuso se vado un tantino fuori tema — alcune brevi considerazioni. La siccità ha riproposto il problema di una lungimirante politica delle acque.

Dobbiamo affrontare e risolvere il problema dell'adduzione e distribuzione dell'acqua già accumulata e affrontare il problema di nuovi accumuli.

Questa deve essere la nostra guerra contro la siccità, la quale potrebbe nuovamente manifestarsi qua e là nei prossimi anni.

Le piogge eccessive hanno riproposto il problema della difesa del suolo, questione annosa e mai risolta. I provvedimenti che prendiamo di volta in volta non affrontano

il vero problema per risolverlo. Sono tamponi che bene o male, ma quasi sempre male, cercano di risolvere l'episodio del momento che ha richiamato la nostra attenzione, il nostro interessamento, e nulla più.

Vorrei anche richiamare il Governo a determinati impegni che derivano dalla stessa conversione in legge del decreto-legge che stiamo esaminando.

Occorre aiutare subito con misure di pronto intervento le aziende contadine più deboli, quelle cioè che da sole in breve tempo non sarebbero in grado di riprendere la loro attività produttiva, e naturalmente non solo queste.

Occorre con la massima attenzione e rapidità procedere all'accertamento dei danni, alla delimitazione delle zone colpite ed all'individuazione degli aventi titolo a fruire delle provvidenze previste dal Fondo nazionale di solidarietà in agricoltura. È necessaria, infine, una sollecita erogazione agli aventi diritto dei contributi in conto capitale a tasso agevolato per il ripristino delle strutture aziendali danneggiate, per la ricostituzione dei capitali di conduzione e per la provvista di capitali di esercizio.

Se fosse necessario — e lo sarà di sicuro, la esperienza del passato lo insegna — occorre stabilire i tempi massimi entro i quali gli organismi preposti a queste operazioni debbono portarle a termine.

Temo che l'elargizione di questi insufficienti 50 miliardi avvenga in tempi che l'esperienza ci rappresenta eccessivamente lunghi.

Sotto quest'aspetto non è stato apportato alcun significativo miglioramento al decreto-legge in conversione. Si rimanda, come è ormai una consuetudine, ad una prossima normativa la cui attesa è annosa e che resta di là da venire.

È necessario pervenire alla revisione di alcune norme che consentano di accelerare i tempi, le procedure perchè gli interessati possano ottenere le provvidenze.

Non si tratta qui di un provvedimento di carattere assistenziale, ma di una legge che si propone il rilancio delle attività agricole danneggiate e deve consentire la ripresa immediata delle attività agricole aziendali e la collegata ripresa dell'attività economica nell'interesse della collettività nazionale.

Noi liberali siamo favorevoli in linea di massima a questo disegno di legge, anzitutto perchè condividiamo l'urgenza con la quale si intende provvedere ad integrare con altri 50 miliardi un fondo che deve operare con tempestività di fronte alle calamità naturali che si sono verificate negli ultimi tempi.

Da un punto di vista più generale dobbiamo però esprimere una notevole riserva, anche di ordine procedurale, sulle modifiche che si sono introdotte nell'originario testo del decreto-legge governativo. Mi riferisco particolarmente, come ho già prima accennato, alle preferenze di cui all'articolo 5 del disegno di legge.

Certamente, anche a giudizio di noi liberali, i più piccoli coltivatori devono avere degli aiuti maggiori ed anche preferenziali, quando si tratta di spendere il denaro pubblico. Di fronte, però, agli eventi calamitosi che colpiscono senza discriminazione dobbiamo evidentemente tendere anzitutto al ripristino dell'apparato produttivo. Ed il ripristino dell'apparato produttivo si attua semplicemente con la riparazione dei danni causati dalle avversità atmosferiche ed avviene tempestivamente ed indiscriminatamente mettendo tutti i tipi di azienda, la piccola come la grande, in condizioni di riprendere la propria funzione produttiva.

Con queste osservazioni e riserve esprimiamo il voto favorevole del nostro Gruppo alla conversione del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

* B O N I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la necessità di approvare con urgenza il decreto 23 settembre 1976 pur con le modifiche valide apportate nell'altro ramo del Parlamento — in questo dissento dal precedente oratore — nasce purtroppo dall'amara e ripetuta constatazione che il Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, previsto dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, è in gran parte mancato al suo scopo, sia per le somme stanziate, sia per il sistema complesso di applicazione (non entrerò in dettagli, a dif-

ferenza di coloro che mi hanno preceduto), a cui poi si è aggiunta la lentezza, che spesso si verifica in sede regionale, come è accaduto anche recentemente in Calabria, creando vivissimo malcontento tra quelle popolazioni rurali.

Purtroppo da molti anni, per la mancata attuazione di un serio programma di difesa del suolo e di una concreta disciplina delle colture che dovrebbero essere adeguate alle condizioni climatiche e ambientali dei luoghi, sia per il crescente disavanzo del bilancio dello Stato, sia per le continue spinte settoriali, si è legiferato e si legifera spesso superficialmente, in modo da dare, in caso di calamità, ampie speranze ai danneggiati e l'apparenza di aver soddisfatto richieste che vengono avanzate a getto continuo dai vari settori produttivi, ma senza aver nel frattempo nulla predisposto per evitare le vere cause delle calamità o ridurne almeno in parte le gravi conseguenze.

Non c'è dubbio che gravi danni ha subìto l'agricoltura ed altri ne subirà e non solo questo settore produttivo di reddito nazionale indispensabile soprattutto per l'alimentazione del paese — per non aver mai affrontato in maniera seria e organica il problema dell'assetto territoriale del nostro paese sia sotto il profilo idrogeologico sia sotto l'aspetto forestale. Il famoso progetto generale De Marchi, al quale faceva dianzi allusione lo stesso rappresentante del Partito socialista, progetto che avrebbe dovuto risolvere in maniera organica e radicale una permanente e drammatica situazione del nostro paese che rappresenta una costante minaccia non solo per l'agricoltura in sè considerata ma per gli abitati in genere e le industrie a valle, non è mai stato affrontato con quella concretezza e sollecitudine che sono indispensabili per eliminare gradualmente, se non del tutto, il pericolo in cui versa quasi l'intero territorio nazionale e in cui si è costretti a vivere.

I governi passati si sono limitati a promuovere su questo oggetto interminabili discussioni a tutti i livelli, senza giungere però mai a conclusioni politiche e pratiche, per cui sono venute a mancare di conseguenza le decisioni concrete.

Il progetto De Marchi prevedeva un impegno finanziario considerevole, ma da utilizzare in un lungo periodo di anni, cosicchè c'è da presumere che almeno in parte si sarebbe indirettamente autofinanziato attraverso i maggiori redditi agrari e la riduzione dei danni che lo Stato è costretto a pagare in evenienze come questa, per cui è necessario il decreto-legge di cui ci stiamo occupando.

Preminente avrebbe dovuto essere l'assetto forestale (anche agli effetti della nostra bilancia commerciale con l'estero, poichè siamo costretti ad importare legnami in ingentissima quantità non solo per gli usi comuni, ma anche in pasta di cellulosa di cui siamo tributari dei paesi scandinavi per somme ingentissime) e una politica di serio rimboschimento, anche se a lunga scadenza, che avrebbe potuto risolvere, almeno in parte, il grosso problema che è sul tappeto e rappresentare una salvaguardia dell'assetto collinare e montano.

Non dico una novità ricordando che il rimboschimento in Italia, suscettibile di grandi sviluppi, è indispensabile per il rassodamento dei terreni e ridurrebbe le conseguenze delle disastrose alluvioni che si sono verificate un po' in tutto il territorio nazionale, anche in zone imprevedibili, che hanno provocato gravissimi danni alle campagne a valle e agli abitati dei residenti e che comportano troppo spesso leggi speciali per attenuarne molto sommariamente le conseguenze.

Ma il discorso su questo argomento assai complesso dovrebbe essere lungo e dettagliato e mi riprometto di tornarci sopra in maniera più organica e più confacente quando si discuterà, in sede di esame del bilancio dell'agricoltura, della presente e futura politica agricola del nostro paese, della quale il ministro Marcora ci ha fatto recentemente in Commissione una relazione ampia, precisa e documentata, senza che tuttavia essa abbia poi potuto avere un seguito per sopravvenuti impegni del responsabile del dicastero dell'agricoltura.

Fatta questa premessa di carattere molto generale, osservo che il decreto di cui ci viene chiesta qui la conversione in legge

non risponde, come i precedenti in questa materia, che in minima parte alle necessità emerse anche da rilevazioni piuttosto sommarie dopo le recenti calamità atmosferiche.

Se sono vere le cifre denunziate in più occasioni dalla stampa specializzata, dalle organizzazioni sindacali e di categoria, i danni sono dell'ordine non di alcune decine ma di varie centinaia di miliardi.

Si è affermato in Commissione nell'altro ramo del Parlamento, ed oggi anche qui in Aula, che i soli danni della Puglia e della Sicilia assommerebbero a 550 miliardi ai quali si debbono aggiungere i danni derivanti dai recenti allagamenti nella Brianza, alla periferia di Milano ed in vaste zone del comense, la cui valutazione, anche se approssimativa, è tutta da farsi. Comunque essa comporterebbe impegni considerevoli che non possono essere assorbiti nello stanziamento previsto dei 50 miliardi, anche tenendo presente il residuo attivo degli esercizi precedenti di 14 miliardi e mezzo, a proposito dei quali è stato inutilmente richiesto nell'altro ramo del Parlamento che fossero utilizzati per il risarcimento almeno parziale dei danni già constatati, maturati e certificati in seguito a precedenti calamità del genere.

Non si possono ignorare del tutto i danni procurati dalla siccità che ritengo devono essere ridimensionati rispetto alle cifre allarmistiche iniziali che sono state denunciate nei mesi estivi.

Anche volendo fare la dovuta tara all'ammontare generale dei dati che sono stati denunziati sotto l'impressione dolorosa degli eventi, si può osservare che lo stanziamento previsto può solo creare qualche illusione in coloro che sperano di essere risarciti del danno subìto, provocando la classica corsa alle pressioni, alle richieste fatte in sede locale, ai tentativi forse inutili di discriminazioni, agli odiosi « distinguo », e la gara tra gli interessati per presentare per primi le documentazioni. Si tratta di un finanziamento che può coprire tutto al più il 10 per cento del danno reale che gli agricoltori hanno subìto.

Ora, è chiaro che le stesse procedure alle quali sono poi sottoposti gli agricoltori sono costose e diventano alla resa dei conti una spesa spesso affrontata inutilmente che ha quasi il sapore amaro di una beffa.

Non considero tra i danni marginali il presunto calo produttivo di 3 milioni di quintali di grano rispetto al 1975 secondo le rilevazioni fatte dall'IRVAM, che rientrano negli alti e bassi di produzione comuni a tutte le annate agrarie e che devono considerarsi come un rischio normale per coloro che si occupano di conduzioni agricole in genere, nè do un peso eccessivo alle denunciate riduzioni della produzione di uva o alla qualità scadente o alla eventuale bassa gradazione alcoolica del vino che andrà a produrre in questa annata, specie nelle zone colpite dalle avversità atmosferiche.

Ci sono in questo campo delle annate compensative che comportano vantaggi e rischi che non possono sempre essere coperti da provvidenze governative quali quelle indispensabili quando si tratta di autentiche calamità che hanno distrutto non soltanto i raccolti, ma anche in alcuni settori i mezzi di produzione.

Non c'è dubbio che l'agricoltura non ha avuto quest'anno un'annata molto favorevole, ma il reddito agrario nel suo complesso non lo si può correggere con decreti-legge che possono avere una sola finalità, quella di compensare almeno parzialmente gli autentici danni che hanno pregiudicato non soltanto il reddito in corso ma i redditi e le produzioni futuri.

Si tenga presente che i 50 miliardi stanziati con questo decreto-legge si vanno gradatamente riducendo per la crescente svalutazione che si sta verificando ormai da qualche mese a ritmo di galoppo con ripercussioni assai pesanti per tutti quelli che sono gli indispensabili rifornimenti dei quali l'agricoltura in genere ha bisogno, ripercussioni che vanno dall'aumento recente dei concimi chimici a quello delle macchine, dei foraggi, dei mangimi.

Lunga sarebbe l'elencazione dettagliata dei danni subìti e fatalmente crescenti per effetto della svalutazione della nostra moneta, e ciò indipendentemente dallo stanzia-

mento previsto dal decreto che è purtroppo assolutamente irrisorio.

Questo decreto è un po', onorevole Ministro, come la coperta del diavolo che non può coprire nè riscaldare chi ha freddo perchè è troppo piccola rispetto alla funzione che dovrebbe assolvere.

Il Governo con questa legge chiede ed ottiene che gli sia affidato un estintore a mano per spegnere l'incendio di una foresta od un mestolo da cucina per prosciugare un lago. Non ha altre possibilità, ne conveniamo.

Lo possiamo qualificare — non ve l'abbiate a male, onorevoli colleghi — un decreto delle illusioni, illusioni che andranno a diluirsi nel tempo per terminare poi nella graduale rassegnazione dei danneggiati, stanchi delle procedure e dei risultati raggiunti in passato. Era stato chiesto l'aumento del finanziamento ad almeno 100 miliardi ma tutti gli interventi spesi in questo senso nell'altro ramo del Parlamento non hanno avuto fortuna ed è quindi inutile ripetere in questa sede la proposta che non potrebbe avere evidentemente risultati maggiori soprattutto in questo momento in cui la gravissima crisi del nostro paese investe tutti i settori e chiede a tutti sacrifici, quei sacrifici che sono la conseguenza degli errori passati nella conduzione dell'economia del nostro paese commessi spesso proprio da coloro che questi sacrifici oggi ci richiedono.

Di fronte a questa situazione la nostra parte politica, onorevoli colleghi, avrebbe molte ragioni per votare contro questo provvedimento, ma poichè ci rendiamo conto che anche un bicchiere d'acqua qualche volta può dare l'illusione ad un assetato di dissetarsi non possiamo opporci all'approvazione del medesimo, mentre riconosciamo pienamente valido l'ordine del giorno del senatore Scardaccione che voteremo con molta soddisfazione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che da parte del relatore, senatore Scardaccione, è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

V E N A N Z E T T I , *segretario*:

Il Senato,

constatata l'inadeguatezza del provvedimento in discussione, e soprattutto l'eccessiva macchinosità della legge in vigore che non permette di far giungere rapidamente come si dovrebbe le provvidenze ai produttori danneggiati;

ritenendo necessario ed urgente procedere alla revisione delle disposizioni di legge relative al Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura per renderne più immediati, precisi ed efficaci gli interventi,

impegna il Governo a presentare con sollecitudine (previa consultazione con le Regioni) un nuovo dispositivo legislativo che, considerando le esperienze compiute, faccia superare le lacune finora riscontrate e stabilisca modi più celeri, adeguati e giusti di intervento.

9/221/1

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il relatore che invito ad illustrare anche l'ordine del giorno da lui presentato.

S C A R D A C C I O N E , *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo gli interventi che i colleghi hanno fatto sulla relazione scritta che avevo sottoposto alla loro attenzione non mi resterebbe altro che ringraziare ognuno di loro per aver espresso il parere favorevole o tutt'al più l'astensione, come è stato fatto dal collega Fabbri per il Partito socialista, e passare senz'altro alla votazione. Però mi corre l'obbligo, signor Ministro — a conforto direi dei colleghi che non si sono limitati solo ad esprimere il loro parere favorevole al disegno di legge in discussione ma che hanno colto la occasione per mettere in evidenza quali sono i mali gravi dell'agricoltura e quali le lacune degli strumenti di intervento allorchè bisogna veramente ripristinare la produttività in agricoltura quando alcune calamità la danneggiano —, di porre alla sua attenzione un fatto veramente significativo. In questo momento il Senato si sta occupando di un'altra legge che deve servire a migliorare le

strutture produttive al fine di rendere competitiva la nostra economia e di assicurare ai lavoratori che partecipano ai processi produttivi una remunerazione che consenta loro un tenore di vita adeguato alle esigenze della vita moderna. Il Senato si sta interessando del disegno di legge per la ristrutturazione dell'industria. In base a tale disegno di legge la collettività nazionale deve intervenire con somme cospicue. Mi pare si parli di 6.000 miliardi che devono servire a ristrutturare le industrie che per obsolescenza — e non per grandinata — sono diventate scarsamente produttive. Quindi la collettività interviene per rimettere in sesto un apparato produttivo che si è esaurito per una causa anche quella naturale seppure non eccezionale come la grandinata. Tale intervento si effettua non in base ai limiti del nostro bilancio finanziario ma partendo dalle esigenze del settore industriale. Ora, dato che tali esigenze sono di certe dimensioni viene stabilita la cifra, salvo poi a trovare il modo di reperirla. Questa cifra di 6.000 miliardi sarà probabilmente reperita attraverso dei prestiti obbligatori, attraverso dei buoni del tesoro, cioè con debiti che lo Stato italiano andrà ad accendere e che costeranno, in base ai tassi odierni, dal 18 al 20 per cento. Quindi 6.000 miliardi comporteranno 1.200 miliardi di interessi. Questo è il costo effettivo dell'intervento che lo Stato andrà a fare in direzione del settore industriale.

Nello stesso momento dibattiamo in Senato la necessità di intervenire nel settore agricolo. A monte del fatto contingente determinato dai danni arrecati dalla grandine, dalle alluvioni o da altre calamità, si era già detto che bisogna affidare all'agricoltura il compito di operare nel prossimo futuro per migliorare la bilancia dei pagamenti aumentando la massa produttiva in modo da appagare i bisogni alimentari del paese e da ridurre le importazioni e quindi le esportazioni di valuta pregiata. A questo punto vi è bisogno di un momento di riflessione. Affido al Ministro il compito di far presente al Consiglio dei ministri, allorchè presenterà il disegno di legge che noi gli proponiamo con l'ordine del giorno concordato all'unanimità, come il Ministro ha avuto modo di udire, che nel settore agricolo non si può più intervenire col vecchio metodo delle piccole toppe messe al pantalone che si strappa nel momento in cui uno scivola sul selciato. È il vecchio metodo che ci ha portati ad avere un'agricoltura competitiva solo in alcuni ambienti ma che ci ha costretti ad essere importatori per 5.000 miliardi di prodotti alimentari. Il che significa che anche per l'agricoltura bisogna ragionare come per il settore dell'industria se vogliamo considerare quello dell'agricoltura come un settore portante e non come una palla al piede della nostra economia, come avveniva fino a 4 o 5 anni addietro quando si diceva: basta con l'agricoltura poichè i prodotti agricoli li importiamo dai paesi sottosviluppati ai quali spediamo i prodotti della nostra industria che realizziamo a costi competitivi a livello internazionale. Allora infatti il lavoro costava poco e poco costavano le materie prime.

Quindi, se vogliamo fare dell'agricoltura un settore portante della nostra economia, dobbiamo cominciare a riconsiderarla come il settore dell'industria. Ed allora non dobbiamo partire dai residui, dalle briciole rimaste dal bilancio, ma dobbiamo partire dalle esigenze dell'economia agricola che vanno valutate in termini economici. Se la distruzione di capitale attraverso le calamità o se la irrigazione delle terre richiedono una massa notevole di mezzi finanziari, del tipo di quelli per l'industria, dobbiamo parlare in termini diversi, cioè dobbiamo parlare di quanti miliardi occorrono: vedremo poi come procurarceli. Se i fondi per l'industria li reperiamo attraverso le obbligazioni, attraverso i prestiti forzosi, attraverso i prestiti internazionali del Fondo monetario, cioè da altri canali, anche per l'agricoltura dovremmo pensare a creare prestiti obbligatori, come per esempio grossi mutui con le banche internazionali, tenendo conto del fatto che certi investimenti in agricoltura, diventando patrimonio nazionale, possono consentire di considerare la spesa per l'agricoltura un investimento effettivo a lungo termine. Mi riferisco alle grandi dighe o ai grandi canali che si costruiscono per l'approvvigionamento idrico; infatti, mentre una qualsiasi fabbrica per obsolescenza finisce dopo quindici-vent'anni, certe opere stabili in agricoltura non muoiono economicamente ed è sufficiente una quo-

ta di manutenzione, senza quote di ammortamento, per avere un capitale sempre disponibile.

Quindi l'investimento in agricoltura è più economico. Mi permetto di dire questo, onorevole Ministro, affinchè, quando al Consiglio dei ministri verrà presentata la legge che noi le chiediamo e verrà chiesta una somma diversa dall'attuale, non si dica poi al Senato che il bilancio non consente di affrontare il problema nelle sue giuste dimensioni, anche perchè ho avuto mandato da tutti i componenti della Commissione di preparare una proposta di legge di iniziativa parlamentare qualora non dovessimo ricevere il provvedimento governativo nei termini adeguati. Questo non per svolgere un'azione contraria alla sua attività di Ministro dell'agricoltura, ma proprio per sostenere i problemi dell'agricoltura italiana.

Non rispondo sui singoli argomenti ai colleghi intervenuti nel dibattito, anche se mi farebbe piacere parlare del problema del rimboschimento con il senatore Salvaterra e rispondere al senatore Gadaleta sui danni arrecati in Puglia alle uve da tavola, pur dovendogli ricordare che anche la Puglia era andata avanti in materia di difesa dalla grandine, ma in pratica i risultati non si sono rivelati positivi perchè le ondate di grandine, dirottate da una zona, andavano a riversarsi su un'altra. Nè mi soffermerò su alcune considerazioni fatte dal senatore Fabbri sulla difesa del suolo perchè apriremmo un lungo discorso. Su questo argomento non abbiamo avviato nessuna azione per eccesso di perfezionismo. Ponemmo il problema sei o sette anni addietro in quest'Aula e proprio per voler fare una legge perfetta non abbiamo varato alcun provvedimento.

Bisogna quindi, ad un certo momento, avere il senso pratico delle cose e contentarsi di ciò che è possibile realizzare nel corso della nostra attività. Mi sono permesso di proporre l'ordine del giorno già concordato in Commissione perchè se non altro dà soddisfazione a tutti i colleghi intervenuti sulla azione che noi come Parlamento dobbiamo svolgere presso il Governo affinchè accetti l'indicazione corale del Senato secondo cui la legge n. 364, pur avendo recepito princìpi veramente profondi e innovatori in materia di indennizzo per i danni derivanti dalle calamità naturali, al fine di remunerare il lavoro, come è stato rilevato da alcuni colleghi, presenta talune lacune nella fase di applicazione (Salvaterra lo ha messo in evidenza molto bene, Balbo lo stesso, e quindi non starò a ripetere), sicchè la 364 non ha funzionato e non funziona.

Ed allora occorre realizzare una cosa non difficile: la massa finanziaria potrebbe, per esempio, essere migliorata — mi permetto di suggerirlo al Ministro dell'agricoltura — creando l'assicurazione obbligatoria contro la grandine e facendo partecipare tutti i produttori di uva da tavola (richiamo su questo concetto l'attenzione del collega Gadaleta perchè è fondamentale). Essi dovrebbero pagare una quota di assicurazione obbligatoria, perchè altrimenti sarebbe insostenibile la massa del danno. Ricordo a chi non lo sapesse che quest'anno sono andati distrutti vigneti di uva da tavola con 400 quintali per ettaro di uva già venduti a 250 lire: 10 milioni di produzione sono andati completamente distrutti.

Non si può fronteggiare con l'indennizzo dello Stato un calo di quel tipo in una produzione che fra l'altro assicura anche profitti notevoli al momento opportuno e non solo redditi di lavoro e interessi di capitale. Se avessimo avuto, da parte di tutti i produttori di quel tipo di uva da tavola (e così per altre colture pregiate) una partecipazione annua di una certa quota (e il valore della produzione può reggere una quota destinata alla assicurazione), si sarebbero potuti remunerare i singoli danneggiati e non tutti i coltivatori compresi in un certo comprensorio, evitando certe sperequazioni e facendo sì che chi è veramente colpito potesse ricevere l'indennizzo senza sentirsi mortificato rispetto al vicino che tante volte non è danneggiato ma si trova compreso nell'area in cui la legge deve essere applicata.

Quindi, proprio per il motivo che ho detto, per dare soddisfazione anche ai colleghi, ho presentato a nome della Commissione l'ordine del giorno 9/221/1.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

MARCORA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto il Governo accetta l'ordine del giorno. Tutti gli interventi degli onorevoli senatori hanno toccato ampi problemi di politica agricola sui quali risponderò in sede di replica sul bilancio nella Commissione agricoltura, in coincidenza con la discussione che spero possa essere svolta sulla relazione da me fatta qualche tempo fa alla stessa Commissione.

Però, riservandomi in tale sede una risposta più completa, vorrei far rilevare ai senatori Balbo e Gadaleta che la situazione dell'agricoltura quest'anno non è così disastrosa come si vuole far credere. Si pensa che in termini reali il prodotto lordo vendibile agricolo possa presentare un aumento, sia pure limitato, dell'1,50 per cento.

È vero che abbiamo alcuni settori, come quelli che sono stati citati (il vino, qualche specie di ortaggi; l'ortofrutta un po' meno), che hanno avuto difficoltà; è altrettanto vero però che abbiamo altri settori in espansione: ad esempio siamo passati da una produzione di zucchero di 8 milioni 500 mila quintali nel 1974 ad una produzione di quasi 16 milioni nel 1976, quasi raddoppiando la produzione e giungendo all'autosufficienza, con un risparmio in valuta di 300 miliardi di lire.

Devo rilevare, altresì, che anche nel settore del grano abbiamo avuto delle flessioni minime che, come ha detto il senatore Bonino, fanno parte dei cicli annuali.

Comunque, come ho detto prima, mi riserverò di rispondere in maniera più dettagliata in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura.

Per quanto riguarda il provvedimento legislativo sottoposto al nostro esame, devo dire che esso è stato predisposto dal Governo allo scopo di integrare la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura, non più sufficiente a fronteggiare le diverse calamità avvenute quest'anno che hanno inciso profondamente sul reddito nel settore agricolo.

Non vi nascondo l'imbarazzo del Ministro dell'agricoltura, il quale deve sottostare a regole ferree per quanto concerne l'espansione della spesa pubblica nel momento in cui si assiste — ad esempio, in questi giorni — ad un ripianamento di 75 miliardi del bilancio dell'Alitalia solo perchè i signori dell'« aquila selvaggia » per tre anni hanno tenuto nel caos i nostri aeroporti ed hanno distrutto la nostra rete commerciale del settore. Ma non ci sono solo i signori dell'« aquila selvaggia », ci sono altri signori che non sono aquile e che distruggono reddito e creano inflazione. Non è compito mio fare questi discorsi: spero che fra poco il Presidente del Consiglio possa venire a farli in maniera più compiuta e precisa; ma quando ci si lamenta del fatto che non ci sono mezzi per far fronte a delle richieste legittime, anche se i dati qui espressi sono tutti da controllare, per far fronte a settori produttivi, dovremmo metterci qui tutti assieme — Governo, maggioranza, opposizione, astensionisti — per considerare certi errori di valutazione del passato che hanno determinato queste condizioni. Infatti quando si chiedono dei soldi bisognerebbe, come si dice al mio paese, sapere dove si possono andare a prendere, mentre, purtroppo, la sensibilità nello spendere è maggiore della sensibilità che si ha nel cercare i mezzi per coprire le spese.

Vorrei aggiungere che il Governo non poteva modificare la legge n. 364 con un decreto-legge: sarebbe stata un'iniziativa poco compatibile con la correttezza parlamentare; pertanto ha lasciato al Parlamento la possibilità di proporre emendamenti, che lo stesso Governo ha accettato e direi ha facilitato, onde ottenere quegli snellimenti che rappresentano un preludio a quelli che dovremo attuare più ampiamente allorchè, come è stato chiesto nell'ordine del giorno, presenteremo una legge più organica della 364.

Comunque, accogliendo con favore quelle norme, sia pure nell'ambito di una legge essenzialmente finanziaria, in sede di esame del provvedimento da parte della Camera, si sono aggiunti emendamenti volti a realizzare una maggiore semplificazione ed accelerazione delle procedure.

Il Governo ovviamente ribadisce in questa occasione la sua particolare sensibilità ad un ulteriore adeguamento della legge alle esigenze obiettive e sostanziali dell'agricoltura italiana, consapevole della vastità e dell'importanza dei problemi della difesa delle attività agricole e delle produzioni agricole dalle calamità naturali e profondamente convinto che, nella misura in cui si realizzeranno condizioni di maggiore tranquillità per il lavoro nelle campagne e per la tutela del prodotto di questo lavoro, si verificherà una sempre maggiore espansione del settore agricolo con diffusi benefici per la vita di tutta la collettività nazionale.

Con questi propositi non mancherà il Governo di valutare le innovazioni specialmente nel campo della difesa attiva.

Quanto ha detto il senatore Scardaccione a proposito dell'assicurazione obbligatoria contro le calamità derivate dalla grandine, mi sembra un'intelligente, ardita innovazione che, pur essendo attualmente allo stato sperimentale, merita la più attenta considerazione soprattutto perchè tende a prevenire la distruzione della produzione dei campi e quindi a conservare i beni agricoli prodotti.

Nel dare atto di questi orientamenti e di questi propositi, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste raccomanda intanto all'Assemblea la sollecita ed integrale approvazione del testo del disegno di legge così come è stato trasmesso dalla Camera dei deputati, in modo da poter assicurare la continuità dell'intervento pubblico per far fronte alle recenti più gravi deficienze determinatesi a seguito degli eccezionali eventi di quest'anno, dando così un'adeguata risposta alle istanze delle categorie agricole.

Vorrei aggiungere che per quanto riguarda le delimitazioni delle zone colpite da calamità il Ministro dell'agricoltura e delle foreste in genere provvede a trasmettere al Tesoro i relativi decreti, in un tempo che va da 15 a 20 giorni, quindi con una tempestività che, come avrò modo di riferire in Commissione, non sempre è altrettanto osservata dagli organi periferici dello Stato.

P R E S I D E N T E . Senatore Scardaccione, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

S C A R D A C C I O N E , *relatore*. No, dal momento che il Governo lo ha accettato.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

B A L B O , *segretario*:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 23 settembre 1976, n. 663, recante integrazione straordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

(*È approvato*).

Art. 2.

Dopo il quarto comma dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, è aggiunto il seguente comma:

« Con decreti del Ministro dell'agricoltura e delle foreste da perfezionarsi non oltre il 20 febbraio e il 30 agosto di ciascun anno, viene stabilito l'importo da prelevarsi dal Fondo per gli interventi di cui all'articolo 1, secondo comma, lettere *a*), *b*) e *c*) ».

(*È approvato*).

Art. 3.

All'articolo 2, secondo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 364, sono soppresse le parole: « di concerto con il Ministro del tesoro ».

All'articolo 2, terzo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 364, sono soppresse le parole: « Inoltre verrà stabilita l'entità della spesa da prelevarsi dal Fondo e da destinare ai contributi in conto capitale ed ai concorsi per le agevolazioni creditizie ».

L'ultimo comma dell'articolo 2 della legge 25 maggio 1970, n. 364, è soppresso.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il terzo comma dell'articolo 5 della legge 25 maggio 1970, n. 364, è sostituito con il seguente:

« Le agevolazioni previste dal presente articolo verranno concesse alle aziende agricole secondo importi eguagliati alla entità dei capitali di conduzione, compreso il lavoro prestato dal coltivatore, determinati entro il 31 dicembre di ogni anno dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per ogni varietà di prodotto ed in relazione ai diversi tipi di impianto e per zone omogenee, con apposita circolare, previa consultazione delle regioni e delle organizzazioni professionali di categoria ».

(*È approvato*).

Art. 5.

Le misure previste dagli articoli 4, primo comma, 5 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364, devono applicarsi con preferenza a favore di conduttori di aziende agricole che siano coltivatori diretti, singoli od associati.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Modifiche e integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 12 al 22 ottobre 1976

P R E S I D E N T E . Il calendario dei lavori di questa settimana prevede la discussione dei disegni di legge concernenti la garanzia statale sui prestiti concessi dalla CECA (n. 163), la disciplina delle servitù militari (nn. 146 e 49) e la ratifica di alcuni accordi internazionali.

Sul primo, la 6ª Commissione — che ha deliberato di procedere all'audizione, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, del Ministro del tesoro e del Governatore della Banca d'Italia — non sarà in condizione di riferire all'Assemblea nei tempi stabiliti.

Nella stessa situazione si trovano la 2ª e la 4ª Commissione a proposito del provvedimento concernente le servitù militari, tuttora all'esame di un'apposita Sottocommissione, che, a causa della complessità della materia, non ha ancora portato a termine il proprio lavoro di formulazione degli articoli.

Un ritardo nella restituzione delle bozze ha, infine, impedito la stampa e la distribuzione delle ratifiche di accordi internazionali che la 3ª Commissione avrebbe dovuto predisporre per l'Aula la scorsa settimana.

Si rende perciò necessario disporre lo slittamento al calendario successivo degli argomenti sopraelencati.

Il calendario in corso, d'altra parte, può essere integrato con l'inserimento: 1) della conversione del decreto-legge relativo alla composizione del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, di cui la 5ª Commissione concluderà l'esame nella seduta di domani mattina; tale disegno di legge (n. 225) potrà perciò essere iscritto, con relazione orale, all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di domani 20 ottobre; 2) della mozione n. 5, riguardante il problema dell'inquinamento derivante dal naufragio della nave jugoslava « Cavtat » al largo della costa di Otranto; la suddetta mozione — con l'interpellanza e le interrogazioni connesse — potrà essere iscritta all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di giovedì 21 ottobre.

Ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento le modifiche e le integrazioni del calendario come sopra specificato, se non vi sono osservazioni, si intendono approvate.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

PASTI, ANDERLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che la scelta della via nucleare per la produzione di energia elettrica, che alla fine del secolo dovrebbe raggiungere l'80 per cento della produzione nazionale, impone l'esame e la soluzione dei problemi relativi alla sicurezza degli impianti per evitare, nel limite massimo possibile, tragedie ben più gravi di quelle di Seveso, di Manfredonia, del potenziale avvelenamento del Mediterraneo con tetraetile di piombo, eccetera;

che fino ad oggi gli aspetti della sicurezza presi in esame sembrano essere rivolti principalmente ad evitare incidenti dovuti a mal funzionamento degli impianti ed a fronteggiare eventi naturali, quali terremoti, alluvioni, eccetera;

tenuto conto:

che esistono reali pericoli per possibili atti di sabotaggio interni ed esterni alle centrali nucleari;

che, in caso di minaccia di guerra, il grado di protezione delle centrali condiziona e determina la pressione politica da parte di nazioni che avessero intenzioni aggressive nei confronti dell'Italia;

considerato:

che il grado di sicurezza ed il relativo costo debbono essere valutati in un contesto politico e che la decisione politica influisce sull'ubicazione e sulla costruzione delle centrali nucleari (distanza da centri abitati, protezione in cemento, ubicazione in caverna o sotterranea, eccetera);

che in altri Paesi europei il problema della sicurezza contro atti di sabotaggio esterni o contro azioni belliche ha determinato soluzioni molto diverse da Paese a Paese,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali studi sono stati compiuti in Italia sul problema della sicurezza delle centrali nucleari, quali conclusioni sono state raggiunte e, in conseguenza di tali conclusioni, quale politica relativa alla sicurezza intende seguire il Governo nella progettazione delle centrali stesse.

(2 - 00023)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B A L B O , *segretario*:

MARAVALLE, LUZZATO CARPI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In merito alla notizia diffusa da tutta la stampa sulla fuga dei fratelli Molteni, industriali ricercati in tutta Italia dalla Guardia di finanza per una colossale frode valutaria collegata ad un meccanismo per l'esportazione clandestina di capitali (fatto ancora più grave se si pensa che la truffa era stata scoperta già da 4 anni e che al Paese sono richiesti grossi sacrifici per superare la crescente crisi economica), gli interroganti chiedono che sia fatta piena luce sulla fuga di notizie da parte degli uffici giudiziari responsabili, ciò che ha consentito — malgrado il segreto istruttorio — ancora una volta a grossi evasori fiscali colpiti da mandato di cattura di riparare all'estero, e chiedono, altresì, che si prendano opportuni provvedimenti per porre fine al ripetersi di tali scandalosi episodi.

(3 - 00128)

DE GIUSEPPE, AGRIMI, CARBONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che nell'estate del 1974, a seguito di speronamento da parte di una nave panamense, affondò, al largo di Otranto, in acque territoriali italiane, la nave jugoslava « Cavtat », che trasportava in fusti 250 tonnellate di piombo tetraetile;

che eminenti scienziati hanno anche di recente avvertito sulla gravissima pericolosità della citata sostanza per la flora, per la fauna e per l'uomo;

che la notizia, ampiamente e reiteratamente diffusa dalla stampa italiana e stra-

niera, ha creato preoccupazione ed allarme così da pregiudicare seriamente il turismo ed il commercio ittico;

che si è venuta a creare una situazione per la quale soltanto il recupero dei fusti trasportati dalla « Cavtat » può restituire tranquillità alle popolazioni interessate e rassicurare i turisti e gli operatori economici,

gli interroganti chiedono quali iniziative il Governo abbia adottato o intenda adottare perchè, nel più breve tempo possibile, sia eliminato il grave pericolo incombente sulla vita e sull'economia di vaste zone del territorio nazionale.

(3 - 00129)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LA VALLE, LAZZARI, VINAY, ROMANÒ, ANDERLINI, GALANTE GARRONE, PARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi il Governo voglia compiere o abbia compiuto per sollecitare la liberazione ed il trasferimento in Italia, per raggiungere la moglie ed il resto della famiglia, del cittadino italiano Otto Alberto Radiccioni Sanchez, detenuto da venti mesi sotto la giurisdizione della giustizia militare della Repubblica orientale dell'Uruguay, nelle « Unidad militar de fusileros navales », accusato di aver partecipato ad associazione politica attualmente proibita in Uruguay, ma perfettamente legale al tempo in cui egli ne faceva parte. La misura detentiva appare, pertanto, essere piuttosto di carattere preventivo che punitivo, avendo l'accusato smesso l'attività politica quando fu emesso il decreto che la proibiva.

Data la causa politica e le condizioni estremamente dure della lunga detenzione, gli interroganti chiedono al Governo di intervenire con estrema urgenza, secondo l'alta tradizione civile italiana di difesa dei diritti dell'uomo e secondo il dovere dello Stato di tutela dei propri cittadini all'estero, facendo del resto presente al Governo uruguaiano che il trasferimento in Italia del Radiccioni corrisponderebbe all'interesse stesso che si pretende di garantire con la detenzione.

(4 - 00355)

Interrogazioni da svolgere in Commissione

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

n. 3 - 00118 del senatore Guarino;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

n. 3 - 00117 del senatore Guarino;

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

n. 3 - 00120 dei senatori Di Marino ed altri;

11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

n. 3 - 00124 dei senatori Cazzato ed altri;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

n. 3 - 00125 dei senatori Bellinzona ed altri.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 20 ottobre 1976

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 ottobre, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 10 ottobre 1976, n. 698, concernente integrazione dell'articolo 5 della legge 2 maggio 1976, n. 183, in ordine alla composizione del Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno (225) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 18*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari